

desaparecidos

«Siamo ancora qui», le madri raccontano

Domenica 28 ottobre, quando l'Argentina sarà chiamata a scegliersi un nuovo presidente e rinnovare la composizione del parlamento, saranno almeno in 17 a disputarsi l'ingresso alla Casa rosada, sede porteña del potere esecutivo. Ma il vincitore troverà a attenderlo una folla di donne che, dall'ombra di quel palazzo, non si sono mai mosse: le Madri di Plaza de Mayo.

«I nostri figli iniziarono a sparire durante la dittatura e nessuno ci diceva dove si trovassero. Allora cominciammo a incontrarci davanti alla Casa Rosada. Loro dovevano sapere qualcosa» ricorda Hebe De Bonafini, presidente dell'associazione che, dal 1977, si riunisce ogni giovedì davanti al governo per chiedere giustizia e verità. Oggi Hebe, in visita all'università di Bologna per ricevere la sua Lauream honoris causa in Pedagogia, ha quasi 80 anni. Chiede ancora di sapere che ne è stato della sua figlia desaparecida, e degli altri altri 30.000 scomparsi fra il 1976 e il 1983. «Continuiamo quanto iniziato dai nostri figli», spiega Hebe, raccontando di come le Madri si ritrovarono trent'anni fa. «I militari vollero subito metterci a tacere. Tre di noi furono assassinate. Ma il mondo doveva sapere quello che accadeva in Argentina. Così iniziammo a scrivere sulle banconote "Mio figlio è scomparso"». La gente, spaventata, strappava le banconote. Le Madri passarono allora a scrivere sulle banconote di grosso taglio. Quando i militari videro che erano sempre più donne a ritrovarsi in Plaza de Mayo, decisero che di fronte alla Casa Rosada non si poteva sostare. E le madri iniziarono a girare intorno alla piazza. La Junta non si faceva certo scrupoli, in quegli anni: «Prima uccideremo tutti i sovversivi. Poi i loro collaboratori. Poi i loro simpatizzanti. Poi gli indifferenti. E alla fine uccideremo i timidi», si diceva fra i generali. Un clima di terrore costato 10.000 prigionieri politici, 1.500.000 di esiliati e 3.000 fucilati. Oltre a loro, soprattutto,

30.000 desaparecidos. Cosa rimane, oggi, di tre decenni in piazza? «Il governo Kirchner si è adoperato nella giusta direzione abolendo le due leggi, risalenti alla dittatura, del *Punto Finale* e dell'*Obbedienza Dovuta*, permettendo di riaprire i processi a carico dei militari. La vecchia scuola militare Esma, dove venivano compiute le più atroci torture, oggi è diventata un museo della memoria. Mentre siamo state noi a scegliere di incaricare un avvocato per tutto quello che riguardava i processi in corso contro i militari. Mentre noi saremmo rimaste in piazza, per incarnare il desiderio di cambiamento di una generazione scomparsa: quella dei nostri figli». Oggi le Madri si battono per i nuovi desaparecidos, i bambini che ogni giorno sono costretti a prostituirsi o che sono dimenticati. Per loro, per gli *Hijos de Plaza de Mayo*, hanno occupato un centro commerciale che, con il benestare del presidente Kirchner, è stato trasformato in alloggi popolari. Ma non solo. Hanno aperto una radio, hanno fondato l'Università popolare, gestito una casa editrice e aperto un caffè letterario. Proprio vicino alla Casa rosada. Giunte ormai agli 80, 90 anni di età, queste combattive donne sono infine riuscite a trasmettere il senso della loro lotta non violenta. E il testimone verrà preso, un giorno, dagli *Hijos de Plaza de Mayo*. Perché, come conclude Hebe de Bonafini, «Le uniche battaglie che si perdono sono quelle che non si combattono».

Federico Bastiani

© AP/L'ESPRESSO

